TEMA

Flipped inclusion

Quando chi deve, per necessità, usare la tecnologia si auto-include diventando promotore delle TIC nel suo ambiente!

Alessandra Doneda

Diesselombardia CMTF
alessandradone@gmail.com

keywords: *xxxx*

"Ma solo i DSA possono fare il corso? Anche mio figlio vorrebbe imparare a studiare con il Tablet, anzi anche io lo vorrei! L'ha sempre tra le mani ma solo per giocare! Possibile che non ci sia nessuno che gli può insegnare almeno a regolarsi un po?"

Non mi ero aspettata questa reazione quando l'associazione genitori ha fatto girare tra i suoi iscritti il volantino che pubblicizzava un *Minicorso per i ragazzi DSA e BES* per imparare ad usare il tablet e il computer con i metodi compensativi. I DSA appaiono agli altri compagni dei privilegiati perché possono portare il computer o il Tablet a scuola e sanno usarlo per studiare.

Oggi molti genitori e soprattutto i ragazzi chiedono alla scuola di cambiare, di diventare più simile a quello che si vive fuori, in un mondo che diventa sempre più digitale.

Siamo in un momento in cui il processo di digitalizzazione della scuola è una piccola fortuna per DSA e BES! E' un momento favorevole che forse durerà abbastanza a lungo, la scuola è lenta a cambiare.

"Da ultima della classe sono diventata una tra le prime, da quando uso il computer, non solo perché uso la sintesi vocale e studio meglio, i miei temi me li faccio rileggere e sono più corretti, ma perché se c'è da fare una presentazione, una raccolta di appunti, una registrazione o la visione di un film io sono la più brava ed ho il permesso di usare il computer in classe!" Questo mi diceva una ragazza del classico in seconda liceo.

Ecco perché parlo di *flipped inclusion,* il periodo è favorevole. In casa la tecnologia è più presente che a scuola e i genitori sono sempre più impegnati nel lavoro e cercano aiuto nell'educazione digitale! Quell'aiuto che una volta ai genitori veniva dalla scuola: a scuola c'era di più che nelle case normali: più sapere, più libri più competenza della vita. Oggi in molte case ci sono connessioni flat a 100 giga, tablet e smartphone di ultima generazione, e a scuola?

Oggi la scuola non sa ancora fornire questo aiuto alle famiglie; spesso veicola solamente l'idea di un grande pericolo della tecnologia, oppure semplicemente non sa usarla e non ha i *devices* adatti e aggiornati. Molte scuole hanno computer anzianotti, poche LIM, connessioni limitate e l'insegnare e l'apprendere digitale sono veramente opere da equilibristi esperti e coraggiosi!

E gli insegnanti? Alcuni sono dei pionieri, altri si sentono in grande difficoltà, e manca loro il tempo per aggiornarsi.

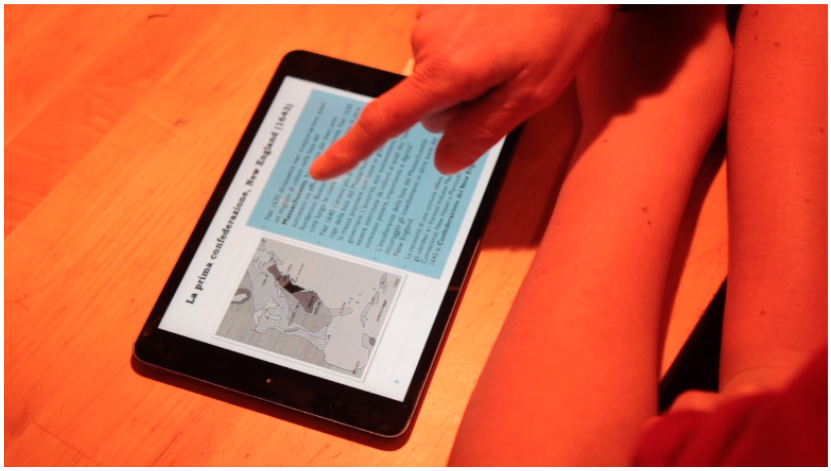
Per fortuna piano piano le cose stanno cambiando, ***molti insegnanti sono convinti che la tecnologia serve ed è di grande utilità per lo studio e per la didattica***, non solo per le difficoltà di apprendimento ma anche per la differenziazione delle proposte per i diversi stili di apprendimento e il raggiungimento di competenze digitali oggi irrinunciabili. Inoltre **sentono la responsabilità dell'educazione all'uso di internet e dei social che è lasciata al nulla**.

Cosa si può fare allora? Cosa c'entrano i DSA e cosa vuol dire *flipped inclusion* in questo caso?

Figura 1 - Minicorso Tablet.

Flipped significa rovesciato, capovolto. *Flipped inclusion* con le nuove tecnologie significa "sfruttare" la presenza di chi ha necessità di utilizzare la tecnologia per implementare l'insegnamento e l'utilizzo da parte di tutta la classe di filmati, mappe applicazioni ecc. Dove ci sia un DSA o un BES, questo "sfruttamento" vuol dire alzare la sua autostima e portarlo al successo formativo e farlo sentire incluso, parte di un processo.

Per la mia esperienza a volte a rendersi conto che c'è un'opportunità sono i genitori dei compagni dei DSA che chiedono di poter iscrivere i loro figli senza diagnosi ai corsi organizzati per l'informatica per i DSA. In questo modo i loro figli scoprono le tecnologie per lo studio e insieme ai loro compagni DSA e BES, a volte al posto loro, diventano insistenti a scuola con gli insegnanti più restii e propongono filmati, lezioni presentate in powerpoint. Magari chiedono anche esercizi interattivi con l'autocorrezione da eseguire sugli ebook forniti con la versione A del libro di testo, spesso inutilizzati.



Filmato 1 - Sintesi vocale. https://youtu.be/VWACM__sHfI

I compagni di un ragazzo DSA capiscono presto che è utile anche a loro la registrazione della lezione che hanno perso a causa di una visita medica o della settimana bianca. Si scaricano la sintesi vocale che hanno conosciuto attraverso di lui, per ripassare 4 capitoli dei Promessi Sposi ad alta velocità intanto che fanno percorsi casa-scuola, viaggi o in allenamento sportivo.

E gli insegnanti! Devono fare un po' un cambio di paradigma. Soprattutto chi si sente "indietro", deve **fidarsi dei propri allievi e costruire una relazione di cooperazione vera. Si deve fidare della propria capacità critica e di guida esperta** che pur in un mondo nuovo sa riconoscere il valore di certi documentari, l'utilità di certe applicazioni anche se non le sa trovare o non le sa usare. Fidarsi dei loro allievi ed insieme a loro scovare le lezioni *online*, gli esercizi interattivi, imparare come classe ad utilizzare un'applicazione per fare mappe riassuntive della lezione, gestire bacheche che radunano tutti i materiali utilizzati per l'unità didattica. Questo fa sì che migliori il clima in classe e che i ragazzi si sentano più motivati e adeguati, alla pari con gli adulti, dove prima si sentivano solo incapaci.

Anche dal punto di vista strettamente tecnico le classi possono agire come uno "sfruttamento" che aiuta l'inclusione: se il computer di classe, più vecchio e più lento, non funziona c'è il computer del DSA che volentieri e con orgoglio risolve il problema di quell'ora di lezione.

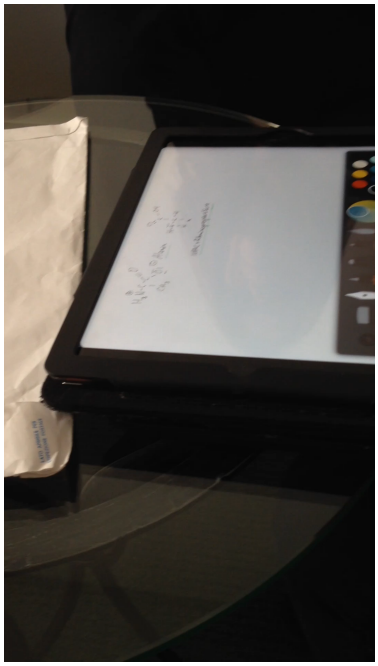
A volte i ragazzi DSA sono **molto bravi in altre attività che anche se sono esterne alla scuola attraverso la tecnologia possono essere valorizzate e potenziate**: per esempio l'occhio fotografico per registrare filmati, la capacità di registrare suoni, il montaggio dei filmati. Alcuni da soli o in gruppo sono in grado di mettere insieme i materiali preparati da tutta la classe con altri *devices*. A volte questo diventa necessario per presentarsi come classe ai concorsi con elaborati molto belli, che tra l'altro mettono in evidenza competenze trasversali di alcuni che non sanno leggere e scrivere velocemente, ma hanno un buon sguardo e capacità nel *design*.

Nelle classi, soprattutto elementari, dove ci sono due o tre DSA e qualche BES con il tablet è anche possibile fare lavori di gruppo: ottenuto il permesso e la collaborazione di genitori, gli studenti possono essere organizzati in gruppi di lavoro per imparare insieme, ad esempio, a fare con il *Coding* piccole storie per facilitare l'apprendimento della matematica!

Presso il Centro Milanese organizzavo gruppetti di insegnanti, genitori, ragazzi e professionisti delle diagnosi prima dell'avvento della piattaforma SOFIA. Gli insegnanti riuscivano, attraverso i corsi di tecnologia, a vedere i ragazzi DSA come delle risorse per tutta la classe. Per loro erano sì costretti ad apprendere cosa sono i libri digitali e come preparare materiali leggibili dalla sintesi vocale, ma così hanno potuto imparare come digitalizzare e trasformare in file leggibili, attraverso l'OCR, materiali fotocopiati accumulati in anni di lavoro e hanno scoperto le infinite possibilità di YouTube e delle applicazioni didattiche per insegnare a tutti in modo nuovo. Infatti la registrazione fatta per il ragazzino non era più la scocciatura di essere registrato e di sentirsi sotto osservazione, ma la possibilità di registrare lezioni che potessero evitare le noiose ripetizioni che fanno perdere tempo, ritmo e attenzione di metà della classe, ma che sono necessarie a ragazzi più lenti ad apprendere.

Ho seguito molti ragazzi per scoprire insieme quali sarebbero state le app più efficaci per migliorare il loro personale metodo di studio, le loro performance e mettere in luce i loro talenti.

Sviluppo anche corsi, come dicevo, con gruppetti di ragazzi misti DSA e BES insieme a ragazzi normodotati senza diagnosi. Infatti ho pensato che potevo essere agente di inclusione aprendo i miei corsi a tutti i bambini e ragazzi che avessero voluto: i risultati sono stati di una reale conoscenza da parte dei compagni sia delle difficoltà dei DSA sia dei metodi compensativi. Si sono fatti promotori del cambiamento digitale con le loro richieste nelle loro classi con gli insegnanti, a partire dalla loro posizione più facile, magari anche di primi della classe.



Filmato 2 - Padronanza di utilizzo del tablet. https://youtu.be/jHEep9T-l90

I ragazzi DSA e BES stessi, una volta formati, con l'aiuto delle loro famiglie, hanno chiesto con più competenza che venissero concessi e riconosciuti i compensativi digitali, insegnando ai loro insegnanti il funzionamento della sintesi vocale, dell'OCR di applicazioni semplici e complesse. Insieme ai genitori hanno trovato un modo per chiedere anche una **valorizzazione delle proprie competenze digitali** acquisite fuori dalla scuola ma utili a scuola.

Questo è stato veramente un movimento efficace, non privo di scontri e di fatiche.

Fin qui sembra tutto bello, in realtà non sempre è facile insegnare ai ragazzi ad usare la sintesi vocale, i programmi per le mappe ecc. Ci sono da vincere ancora molti pregiudizi, dei ragazzi stessi, delle famiglie e purtroppo di molti insegnanti.

I ragazzi devono rischiare e lasciare il noto per l'ignoto, questo noto che a fatica mi porta al 6, o mi ha portato una bocciatura, è difficile da abbandonare perché dalle elementari viene inculcato che *per studiare occorre leggere e sottolineare le parole chiave* e **ci vogliono anni per acquisire la stessa padronanza su un computer**. Solo i più motivati che hanno dietro una famiglia non mollano.

La famiglia, se è digitale, è una risorsa, ma se fa fatica fa ritornare subito alla tradizione perché: "Sono già due mesi che la usa e non migliora e poi le insegnanti non sono contente!"

Anche gli insegnanti non solo non insegnano, ma non sostengono lo sforzo nel tempo perchè si fermano al "lui non vuole!" Ma a chi degli altri alunni è permesso di scegliere se e come fare i compiti? Dove sta l'autorevolezza degli insegnanti? Non potrebbe essere una scusa?

Alcuni insegnanti a volte addirittura negano il problema, non ritengono educativa la tecnologia compensativa. Ritengono siano più dignitosi i ragazzi che non vogliono

mettere in piazza i loro problemi e che non sono stati *coccolati* e *giustificati* dalle loro famiglie!

La tecnologia è vista come un aiuto indebito a ragazzi che hanno poca voglia di faticare e superare i loro problemi. Quanto sembra lontana l'inclusione, quanto lavoro da fare!

Anche negli Esami di Stato purtroppo l'inclusione è ancora lontana e i ragazzi e le famiglie non hanno la forza di pretendere l'applicazione della legge perché non sono stati preparati e sostenuti a sufficienza dalla scuola e il rischio che corrono di non prendere il diploma è forte e così subiscono quello che io chiamo *bullismo istituzionale* che blocca l'inclusione dal futuro. Anche le scuole non si "ribellano" a commissari esterni che agiscono senza tener conto del percorso, dei P.d.p. e del lavoro dei consigli di classe. Purtroppo chi ha il potere vince sul più debole.

Anche se la maturità dovrebbe certificare l'autonomia e la capacità di studiare, a volte si chiede ai ragazzi che hanno accettato la loro difficoltà, e che con anni di lavoro autonomo (sono rarissimi ancora i casi in cui è la scuola ad insegnare i metodi compensativi, per ora lo fanno quasi esclusivamente le associazioni e i professionisti esterni) di rinunciare alle loro tecnologie e di riabituarsi a leggere (a ragazzi dislessici!) in modo da essere pronti a fare la maturità come la si faceva 40 o 50 anni fa per non rischiare!

Grazie a Diesse Lombardia ho potuto affrontare in modo massivo ed efficace, insieme ad una squadra di bravissimi formatori, numerosi gruppi di insegnanti alla ricerca di formazione per recuperare anni: "ma queste cose dovevate insegnarcele almeno 15 anni fa!" Mi ha detto un'insegnante con entusiasmo e un po' di recriminazione.

Nella formazione nelle scuole ho avuto sempre più iscritti di quelli previsti dal corso, tutti desiderosi di apprendere come la tecnologia potesse non solo compensare, ma far emergere nei ragazzi interessi, motivazione, talenti e capacità inaspettate e utili allo sviluppo futuro di una professionalità. Questi danno speranza, combattono contro connessioni che non vanno acquistandosi chiavette 4g personali, mettono a disposizione i loro *devices*, fanno viaggi estivi alla ricerca di corsi di formazione, sopportano le recriminazioni di colleghi che li accusano di voler primeggiare e vanno avanti.

Come fanno? Tenendo davanti agli occhi i loro ragazzi, i cambiamenti intorno, evitano di squalificare i colleghi ma li comprendono e li aiutano con l'entusiasmo con proposte alternative supporto e aiuto ai colleghi meno esperti.

Già durante il corso molti raccontano dei ragazzi che destano preoccupazione, ragionando cominciano a guardarli da un altro punto di vista, delle capacità e generano idee e sperimentano come rendere meno faticosa, insieme a loro, la differenziazione delle risorse. Il corso abbassa l'ansia e genera un certo entusiasmo di poter sperimentare cose nuove per superare quel senso di frustrazione che nasce quando hai finito le *cartucce* senza ottenere risultati apprezzabili.

Certo non basta la tecnologia, una delle cose che per me è fondamentale è apprendere la capacità di uscire con il pensiero dalla scuola, pensare ai ragazzi futuri lavoratori. **Bisogna guardarli nei loro interessi, nelle loro capacità extrascolastiche, osservare come si muovono non lasciandosi sviare da giudizi morali e dal rendimento**. Osservando i ragazzi, direi con *benevolenza gratuita*, si può scoprire di cosa hanno bisogno e pensare aiuti con creatività. Con la

tecnologia nel mondo del lavoro tantissime operazioni sono facilitate, così potrebbe essere nella scuola. Se osservo un ragazzo poi insieme a lui trovo la giusta app. Gli insegno i promemoria, gli offro lezioni su YouTube anche di altri insegnanti, gli insegno contestualmente un nuovo metodo di studio, tecnologico e innovativo, il *problem solving* e l'autonomia creativa che oggi è tanto richiesta sul lavoro.

Figura 2 - Capacità extrascolastiche.

Non è solo la tecnologia, è la relazione di rispetto e di interesse reciproco che rende la scuola un ambiente educativo.

Questo lo si sperimenta mentre si insegna la tecnologia inclusiva agli insegnanti: ci vuole pazienza, ognuno ha un carattere diverso: uno si scoraggia, l'altro è impaziente perché il collega è imbranato, l'altro ancora ogni tre per due vuole il docente formatore tutto per sé, un altro va avanti senza aver ascoltato e fa pasticci e ancora un altro non schiaccia un tasto senza aver avuto il permesso del formatore. Qualcuno vuole mettere del suo nella produzione di risorse didattiche e qualcun altro invece si ferma distrutto al minimo sindacale.

Le dinamiche sono le stesse di una classe di ragazzi, forse i ragazzi sono un po' più desiderosi di usare la tecnologia in classe, a volte sono arrabbiati quando non la si usa e quasi *invidiano* un DSA o un BES con un computer per poter essere inclusi nel mondo di oggi!